

# PAIDEIA

*rivista letteraria di informazione bibliografica*

FONDATA DA

V. PISANI e G. SCARPAT

REDATTORI

C. CORDIÉ - G. SCARPAT

## ESTRATTO

---

CASA EDITRICE PAIDEIA - BRESCIA

R. VERDIÈRE: *Le secret du voltigeur d'amour ou le mystère de la relégation d'Ovide*, Bruxelles 1992 (Collection Latomus 218), pp. 168.

Il lavoro di Verdière si configura, per esplicita dichiarazione dell'autore, come prosecuzione del prezioso studio di John C. Thibault, «The Mystery of Ovid's Exile», pubblicato a Berkeley-Los Angeles nel 1964.

Affrontando i diversi aspetti problematici della *relegatio* di Ovidio, con particolare attenzione alle cause che la determinarono, Thibault analiticamente affiancava alla sua 'lettura' degli eventi le differenti proposte interpretative prodotte dalla critica moderna nel periodo compreso tra il 1437 ed il 1963. Con finalità analoghe, mediante però modalità espositive differenti, Verdière presenta una rassegna critica dei contributi pubblicati sulla vicenda, considerando gli anni «*depuis 1964 (...) jusqu'à présent*» (p. 7).

Lo studio, articolato essenzialmente in tre momenti espositivi, si apre (pp. 15-19) con un breve richiamo di carattere informativo, ma corredato da episodiche annotazioni critiche, agli avvenimenti che si succedettero nei giorni immediatamente precedenti l'«esilio» di Ovidio e ai termini fondamentali della questione; prosegue quindi (pp. 21-130) con l'analisi ragionata, caso per caso, di numerosi contributi prodotti sul tema nel periodo considerato; si chiude infine (pp. 133-162) con l'ampia esposizione dell'interpretazione proposta dall'autore a proposito della *relegatio* del poeta. A corollario, viene presentato inoltre un conciso *excursus* sull'*Ibis* (pp. 131-132), nonché un sintetico *addendum* (p. 165) relativo all'identificazione del delatore di Ovidio. A tutto ciò sono premesse una prefazione di carattere metodologico (pp. 7-8) ed un'introduzione (pp. 9-13) che, «*trait d'union*» tra questo lavoro e lo studio di Thibault, ricorda per sommi capi i meriti di quest'ultimo e richiama, accompagnandole con riflessioni analitiche, le recensioni seguite alla pubblicazione della sua monografia.

Referente dichiarato del lavoro (p. 7) è un pubblico composito, identificato dall'autore tanto nei suoi «*collègues en philologie classique*» quanto nell'«*bonnête homme du XX<sup>e</sup> siècle*» che pure nutra un qualche interesse per la questione. Proprio l'apertura ad una platea così eterogenea e in particolare l'attenzione a potenziali lettori privi di competenze specifiche in materia hanno indotto Verdière a corredare di traduzione tanto le citazioni, essenziali, degli antichi quanto i luoghi riportati testualmente dei moderni (siano essi in inglese, italiano o tedesco), riservando in questo secondo caso alle note la versione originale.

Realizzazione di un progetto di notevole interesse, a firma di uno studioso di indiscussa competenza, il lavoro si presenta essenzialmente come opera di aggiornamento critico-bibliografico su un tema che continua a suscitare interesse e ad essere oggetto di indagine. Le scelte metodologiche poste in essere dall'autore non mancano però di suscitare qualche riserva. Su alcuni recenti

contributi, non privi di novità e di suggestioni,<sup>1</sup> Verdière sceglie di sorvolare; il suo *status quaestionis* conseguentemente si configura, nonostante le ambizioni di onnicomprensività, come un ricco florilegio, la cui composizione sembra rivelare il ricorso a criteri di selezione non sempre persuasivi. Si può infatti constatare come venga accordata una decisa preferenza a contributi di lingua francese e si privilegino gli studi di taglio filologico-letterario (ed in particolare quelli sviluppati in chiave 'morale') a detrimento delle analisi interpretative di orientamento storico-politico;<sup>2</sup> queste ultime, ricordate in numero esiguo rispetto alla loro effettiva consistenza, sono poi sistematicamente oggetto di una condanna ribadita in toni decisi e talvolta enfattizzata con il ricorso ad espressioni forti, ma non certo giustificata sulla base di solide argomentazioni (ad esempio, nei confronti di Carcopino, p. 49: «Je passe sur une série de postulats délirants nageant dans un océan d'hypothèses abracadabran-tes» o, in relazione a Syme, pp. 91-92: «Aussi ne peut-on que s'ébahir en voyant Syme succomber à son tour à la tentation tout en se livrant à une élucubration du plus haut comique»). Inoltre la tendenza dell'autore a premettere giudizi propri alla descrizione delle ipotesi interpretative altrui o quantomeno a compenetrare, nel suo resoconto in proposito, fase espositiva e fase critica compromette per il lettore la possibilità di una corretta comprensione e conseguentemente di un'oggettiva valutazione.

Analoghe conseguenze determina la propensione di Verdière a costruire la critica ai singoli contributi impostando implicitamente un confronto tra questi ultimi e la propria teoria, secondo la quale Ovidio, avendo assistito passivamente all'aborto volontario di Corinna, sua amante e, segretamente, cortigiana di Augusto, avrebbe pagato con l'«esilio» il suo mancato intervento in favore del nascituro, potenziale erede naturale del *princeps*. Il *carmen*, primo elemento del dittico in cui il poeta sintetizza gli estremi della sua 'colpa', risulterebbe identificabile negli *Amores*, che conservano testimonianza (carmi II 13 e 14) del fatto e attraverso la lettura dei quali Augusto sarebbe venuto a

1. Ad esempio G. Amey, *Quel fut le motif de l'exil d'Ovide?*, in *Continuités et ruptures dans l'histoire et la littérature. Colloque franco-polonais*, Montpellier 9-14 février 1987, pp. 87-97; G. Zecchini, *Il Carmen de bello actiaco*, Stuttgart 1987, pp. 59-81, part. pp. 70-71. Da segnalare anche A. Coppola, *Diomede in età augustea. Appunti su Iulio Antonio*, in *Hesperia 1* (a cura di L. Braccisi), Roma 1990, pp. 125-138; S.G. Nugent, *Tristia II: Ovid and Augustus*, in *Between Republic and Empire* (a cura di K.A. Raaflaub - M. Toher), Berkeley - Los Angeles - Oxford 1990, pp. 239-257.

2. Meriterebbero menzione, tra gli altri, E. Pianezzola, *Conformismo e anticonformismo nell'Ars Amatoria di Ovidio*, «QIFL» 2, 1972, pp. 37-58; N.I. Barbu, *Ovid und sein Verbannungsort Tomis*, «Altertum» 21, 1975, pp. 22-26; G.K. Galinsky, *Ovid's Metamorphoses*, Berkeley - Los Angeles 1975, pp. 211-217 e 254; T. Wiedemann, *The Political Background to Ovid's Tristia II*, «CQ» 25, 1975, pp. 264-271; R. Syme, *The Crisis of 2 B.C.*, in *Roman Papers*, III, Oxford 1984, pp. 912-936, part. pp. 922-924. Uno spazio maggiore avrebbe poi meritato L. Braccisi, *Ibis-Corvinus: divagazioni ovidiane*, «A & R» 19, 1974, pp. 151-159, ricordato rapidamente solo per la proposta d'identificazione del delatore di Ovidio e trascurato invece in merito alle innovative proposte interpretative circa la *relegatio* del poeta.

conoscenza dell'episodio. L'*error*, secondo elemento, tradotto nell'accezione di «passione fatale», sarebbe ravvisabile invece nel rapporto di Ovidio con Corinna. Costantemente presupposta ma illustrata compiutamente solo nella terza sezione della monografia,<sup>3</sup> tale proposta interpretativa viene a costituire così una sorta di imprescindibile parametro di valutazione della fondatezza delle tesi altrui. Queste ultime risultano inoltre screditate o accreditate, a seconda dei casi, sulla base di un ricorso forse eccessivo vuoi ad *argumenta ex silentio*, vuoi ad una lettura delle fonti che non tiene conto della necessità dell'interpretazione e dei problemi della censura, della tendenziosità e della reticenza (esempi ne sono tra l'altro gli argomenti di critica a Syme, Barnes e Green), tanto operanti nell'ambito di un regime quale il principato augusteo e particolarmente in un periodo così tormentato quale il momento della *relegatio* di Ovidio.

L'analisi critica delle diverse linee interpretative appare poi in taluni casi viziata da parziali fraintendimenti e dalla tendenza, episodicamente riscontrabile, a mettere a fuoco alcuni aspetti del contributo considerato, tacendo del suo significato complessivo e presentandone così al lettore un'immagine falsata rispetto all'effettiva economia d'insieme (esempi ne sono le analisi del secondo contributo di Holleman, del quarto di Herrmann, dell'articolo di Barnes).

Opera non certo divulgativa, ma di evidente natura tecnica in primo luogo per la specificità stessa delle argomentazioni chiamate in causa, con difficoltà la monografia di Verdière appare piegarsi alle esigenze di quel pubblico bifronte a cui l'autore dichiara di riferirsi. Così essa lascia spazio a considerazioni necessariamente di difficile comprensione per il lettore 'comune', come le riflessioni a commento delle recensioni a Thibault, i delicati passaggi su cui si articolano le repliche dell'autore alla critica moderna, i riferimenti allo 'spirito del tempo' quale movente delle scelte di vita di Ovidio; ma omette nello stesso tempo, con l'intento di rendere più agile la lettura, quelle precisazioni che costituiscono un imprescindibile strumento di lavoro per chi intenda avvalersi del testo con finalità scientifiche, come ad esempio indicazioni precise di luoghi, autori antichi, bibliografia moderna.

3. Vi si riferiscono evidentemente anche i quattro precedenti contributi dell'autore sull'argomento riassunti nell'ambito dello *status quaestionis* (R. Verdière, *Un amour secret d'Ovide*, «AntClass» 40, 1971, pp. 623-648; Id., *Nouvelles prospectives sur la rélegation d'Ovide*, in *Acta Conventus omnium gentium Ovidianis studiis fovendis. Tomis a die XXV ad diem XXXI mensis Augusti MCMLXXII habiti*, Bucarest 1976, pp. 591-603; Id., *Quel fut l'«error» d'Ovide?*, «Helmantica» 28, 1977 (*Commentationes Philologicae en honor del P. Julio Campos*, Salamanca 1977), pp. 541-547; Id. *Caesarea puella*, «Helmantica» 34, 1983 (*Corollas Philologicas in honorem Josephi Guillen Cabañero*, Salamanca 1983), pp. 619-624) che già presentano la teoria interpretativa di Verdière ma che, dislocati separatamente, nel rispetto dell'ordine cronologico, nel testo, non risultano bastevoli ad una ricostruzione dettagliata. Sullo stesso argomento anche R. Verdière, *La rélegation d'Ovide: rétroactes et prospectives*, «REL» 51, 1973, pp. 9-12.

Nonostante tali riserve e alcuni inevitabili refusi e imprecisioni,<sup>4</sup> il lavoro di Verdière offre comunque un ricco contributo di aggiornamento e approfondimento; viene pertanto a costituire una nuova preziosa sollecitazione alla ricerca, in un ambito di indagine di estremo interesse ed ancora per molti aspetti a noi oscuro, quale la questione dell'«esilio» di Ovidio.

FRANCESCA ROHR

OVIDE: *Les Fastes*, Tome I, Livres I-III, texte établi, traduit et commenté par Robert Schilling, Paris, Les Belles Lettres (Collection des «Universités de France»), 1992, p. 163 en partie doubles, 2 pl.: Tome II, Livres IV-VI, 1993, *index nominum rerumque notabilium; corrigenda*

L'Association Guillaume Budé fut certainement bien inspirée quand elle décida de confier l'édition des *Fastes* d'Ovide à Robert Schilling, dont plusieurs études, notamment sa thèse de doctorat, *La religion romaine de Vénus*, Paris, 1954; 2<sup>e</sup> éd. 1982; *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris, 1979 avaient montré au public savant que l'érudit français est actuellement sans contredit, avec le regretté G. Dumézil, l'un des meilleurs historiens de la religion romaine.

Passons à l'introduction. Le premier chapitre est une sorte de condensé d'histoire littéraire de l'oeuvre ovidienne jusqu'en l'an 3 après J.-C., date à laquelle le poème des *Fastes* est entrepris. R.S. joint une signification du titre. A juste titre, il insiste sur l'importance de cette publication qui «permettait au poète de s'illustrer dans un genre nouveau, la poésie didactique» et qui présentait le caractère original d'être «pour nous un document unique de l'antiquité classique».

R.S. s'attaque ensuite à l'herméneutique du vers fameux *Trist.*, 2, 549:

*Sex ego Fastorum scripsi totidemque libellos*

et prouve, après d'autres, tels que Peeters, Herrmann et Thibault, qu'il faut entendre «douze livres de *Fastes*» (cfr. aussi p. xxiv, n. 15 où est cité *Fast.*, 6, 725, qui confirme l'interprétation). R.S. cite toutes les hypothèses faites pour tenter d'expliquer la perte des six derniers chants des *Fastes*, mais, avec une sagesse où perce le regret, il ne se laisse séduire par aucune. Pour en terminer sur ce point l'érudit français reprend une explication proposée par J.B. Pighi, *Fastorum libri... Paravianum*, I, 1973, p. 45) qui justifie «la composition du nouvel exorde, qui correspond, après les vers 1-2 du chant I, aux vers 3-26, adressés au nouveau dédicataire» (= Germanicus Caesar).

4. A titolo esemplificativo: la costante grafia Hollemann per Holleman; l'errore nella riproduzione «honore» in luogo del corretto «onore» nell'indicazione bibliografica relativa al contributo di Popescu e del nome Guillen Cabanero riportato Guilhem Cabanero nell'indicazione della dedica di «Helmantica» 34; la specificazione delle pagine di riferimento per l'articolo di Levick come 301-309 invece che 301-339; la menzione per il contributo di Barnes del volume 36 di «Latomus», al posto del corretto 35.